

# Rossetti. Piace l'allestimento con Eugenio Allegri. Repliche fino a domenica

## Il Cechov essenziale di Vacis

**TRIESTE.** Nel cartellone dello Stabile regionale non poteva mancare una commedia di Anton Cechov. E infatti martedì è andato in scena al Politeama Rossetti *Zio Vanja*, nella produzione dello Stabile di Torino e della Fondazione del Teatro regionale alessandrino, per la regia di Gabriele Vacis, protagonista Eugenio Allegri (repliche sino a domenica).

Un'occasione in più per confrontarsi con quella, tra le commedie del drammaturgo russo, che forse meglio testimonia la sottigliezza della sua analisi, da medico quale era, nel corpo di quello strato troppo sottile del tessuto sociale russo, la borghesia, incapace a cavallo tra i due secoli (la commedia è del 1897) di costituire la spina dorsale della nazione nel rapido mutar dei tempi. È stato scritto quindi impropriamente che la caratteristica prima di questo copione è di distinguersi, come altri testi di Cechov, nel non offrire motivi per lo spettatore (o il lettore) di cogliere eventi in grado di creare palesi cambiamenti nell'apparente immutabilità del viver in comune dei suoi personaggi. Invece, so-

no proprio quei momenti magici, che si scoprono nello *Zio Vanja*, a illustrare il lento, ma convulso animarsi di azioni e controazioni nello svilupparsi dei rapporti tra i personaggi della commedia, là dove lo zio Vanja non è il perno della vicenda, ma la figura che distingue la sconfitta della schiera di coloro che si sono prodigati forse ingenuamente nell'interesse di un familiare (il professore Serebrjakov), esigente rispetto (e lavoro) in virtù della sua posizione culturale.

Tra i diversi personaggi della commedia in lotta per difendere i sogni in una realtà che da tempo ha cessato di conceder loro speranze, è pure colui, il medico Astrov, che difende la natura dei boschi, ma non in quanto patrimonio comune da salvaguardare, bensì come luogo dove si coltiva una identificazione individuale, progressivamente schiacciata dagli interessi degli affaristi.

L'allestimento del regista Vacis si distingue sin dall'inizio nel presentare i personaggi in abiti d'ogni giorno, saltuariamente segnati da qualche indicazione folclorica: la

scena è sgombra da quinte o paraventi, ci sono credenze con vasellame, tavolini bassi con lumini accesi, poi qualche tronco di albero spoglio, calato dall'alto, con i personaggi che ammiccano al pubblico. La recitazione di tutti è peraltro coerente al flusso degli avvenimenti, si può dire inappuntabile: e tuttavia raramente si coglie quel senso di desolazione e tristezza che copre ogni slancio emotivo, com'è sempre nelle vicende cechoviane.

Così Eugenio Allegri nel ruolo di zio Vanja manifesta le delusioni, a cui via via va incontro, tra ironia e mestizia, mentre Michele Di Mauro indulge più a una caratterizzazione forte, ricordando talvolta addirittura l'immagine di una *Petruska* stravinskiana. Ma a ogni modo anche gli altri hanno i loro momenti di riguardo e quindi meritano una citazione: Laura Curino, Paolo Devecchi, Lujcilla Giagnoni, Davide Gozzi, Alessandro Marchetti, Laura Panti e Francesca Porrini.

Non memorabile l'affluenza del pubblico: i presenti comunque applaudono lungamente.

**Carlo Milic**



Maddalena Crippa applaudita protagonista di "E pensare che c'era il pensiero" di Gabor e Luporini al teatro Bon di Colugna (Foto Glauco Comoretto)

